

In aumento i «tour» legati ai luoghi dei narratori. Grazie anche al progetto di sovvenzione previsto dall'Unione europea

Zainetto, macchina fotografica e libri e via alla scoperta dell'anima degli scrittori. La nuova moda dell'estate si chiama vacanza nel parco letterario. Un'inaspettata frontiera si è aperta là dove imperava il silenzio. Ci eravamo abituati a girovagare all'estero tra i fantasmi dei romanzieri e le suggestioni della poesia, magari visitando l'ultima dimora di Pessoa a Lisbona, la casa della Blixen a nord di Copenaghen, facendoci guidare tra i giardini e i villini shakespeariani di Stratford-upon-Avon oppure dormendo tra i tetti della Manosque di Giono, inseguendo Hemingway all'Avana o cercando Kafka a Praga. In Italia poteva capitare, com'è davvero capitato nel caso della villa di Tomasi di Lampedusa, che uno studioso si introducesse nelle dimore in rovina di qualche scrittore scomparso per carpirne documenti, oggetti e segreti. L'unica mappa aggiornata dei luoghi letterari italiani («Guida letteraria dell'Italia», Guanda 1993) l'hanno scritta guarda caso due tedeschi, Doris e Arnold Maurer. Per non parlare del tour letterario in Italia, che ci fornirebbe pretesti e spunti quasi mai sfruttati a dovere, come i soggiorni di Mary e Percy Shelley a Lerici o di Stendhal a Civitavecchia, i viaggi di Goethe o Montesquieu, così come le permanenze dei grandi scrittori a Firenze o Roma.

Un'inversione di tendenza alla disattenzione nazionale si è avuta negli anni Settanta con la nascita di alcuni centri studi, prima di tutti quello su Cesare Pavese a Santo Stefano Belbo, in provincia di Cuneo. La svolta vera e propria si è registrata nel '92 quando lo scrittore Stanislao Nievo ha creato la Fondazione Ippolito Nievo in omaggio al famoso antenato autore de «Le confessioni di un italiano» con il delirante proposito di costruire un percorso di parchi nazionali. Nievo sorride ripensando alla sua intuizione: «L'idea - spiega - è stata quella di valorizzare il territorio italiano attraverso degli itinerari legati ai luoghi celebrati da scrittori e poeti. Dunque non solo la casa natale, ma anche i posti della creazione, dell'ambientazione e della finzione letteraria». Oggi in Italia di parchi se ne contano 14 così distribuiti: 5 al nord, 4 al centro e 5 al sud. I progetti in via di ultimazione sono altrettanti e in testa il parco del fiume Magra legato ai soggiorni di Sereni e Vittorini. Tra qualche anno nello stivale di istitu-



In viaggio con gli scrittori

Deledda o Dante? Parchi letterari, un boom in Ecu

zioni simili ce ne potrebbe essere un centinaio.

Quest'estate i viaggi sentimentali che vanno alla moda sono diversi, dopo il boom primaverile del montaliano percorso delle Cinque Terre. Il parco dell'Agro Pontino, per esempio, si apre ogni week end e porta i visitatori nel cuore del Circeo, sul lago di Paola, alla villa di Domiziano, nella villa della famiglia Caetani di Bonifacio VIII. Siamo nei luoghi che hanno ispirato Omero e Virgilio e i loro fantasmi circondano il lento avanzare nella leggenda e nella poesia. Si è circondati da morti viventi nel percorso chiamato «Una notte romana» che mette in scena Romolo, Ciccone, Nerone, Agrippina e Cesare tra i resti del Foro di Augusto e del Foro di Nerva. A Recanati l'anniversario leopardiano offre l'occasione di muoversi in quello che era il piccolo borgo pontificio

ispiratore degli idilli. Bisognerà avere buoni piedi nella natura aspra e selvaggia della Gallura: lì, nel tragitto tra Orosei e Galtelli, rinasce il romanzo «Canne al vento» di Grazia Deledda. Bisognerà invece avere un palato raffinato per cimentarsi con la squisita cucina marinara di Acì Trezza che ci riporta ai sapori e agli amori del Verga. Ad Anversa degli Abruzzi invece va in scena Gabriele D'Annunzio tra teatro, musiche e riferimenti mitologici. Giosuè Carducci chiede un po' d'ascolto in Toscana tra la torre del dantesco Ugolino e la fattoria dei Conti della Ghirardesca. A Castagneto Carducci troviamo una quindicina di giovani dell'associazione Messidoro che si sono inventati il parco e con esso una piccola occupazione anche se, confessano, per ora si tratta di volontariato visto che le visite sono ancora troppo rare per consentire

Il Vittoriale (in alto) e Sciascia

uno stupendo pieno. «Ma dobbiamo insistere - dicono - trasformandoci in cooperativa e dandoci un progetto di lavoro a tempo pieno».

Non tutto ovviamente fila liscio, mancano strutture, i comuni spesso non vogliono accollarsi altri servizi, la continuità è un sogno, i volontari languono, ma che questa sia una nuova scommessa turistica, culturale e occupazionale lo testimonia il progetto di sovvenzione globale messo su dall'Unione Europea proprio sui parchi letterari in collaborazione con la Fondazione Ippolito Nievo, il Touring Club e Imprenditorialità Giovanile Spa.

Di cosa si tratta? Di un piano a sostegno delle regioni più svantaggiate che per i parchi letterari prevede un investimento finanziario di 10,5 milioni di Ecu. In un Paese come il nostro che non sfrutta al massimo le opportunità dell'Ue, questa volta non si è perso tempo. Così sette regioni meridionali (Molise, Campa-



nia, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna) si sono alleate per l'istituzione di nuovi parchi. A proposito possono essere società diverse alle quali si affiancano poi altre attività economiche collegate alla gestione della struttura, che potranno avvalersi delle varie opportunità offerte dalla legge 236 del '93 sul lavoro giovanile.

Per creare i nuovi luoghi letterari l'Unione Europea assieme alla Fondazione Nievo, al Touring e alla Società per l'Imprenditoria Giovanile hanno ideato un concorso per idee che scade il 30 settembre al quale sono ammessi enti pubblici, società a capitale pubblico o miste o soggetti senza scopo di lucro. Un Comitato tecnico scientifico valuterà le proposte, dieci delle quali avranno un premio di 5.000 Ecu. I proponenti delle idee migliori saranno poi invitati a redigere il progetto esecutivo del parco.

Qualche suggerimento viene naturale pensando per esempio a Francesco De Sanctis e al paese avel-

linese di Morra che porta il suo nome; alla Napoli di Salvatore Di Giacomo e ai paesaggi umani della sua indimenticata Assunta Spina; a Al-

ri, per organizzare corsi e premi letterari, per riscoprire gastronomie e tradizioni locali, per studiare la storia, la flora e la fauna dei luoghi. Talora sono sorte anche delle cooperative di giovani. Ma i passi da fare sono ancora molti specialmente quando ci si trova ad intervenire in un paesaggio compromesso. Stanislao Nievo sta compilando per le Edizioni Abete una collana di quattro volumi, a cui lavora da un decennio, sui parchi della letteratura italiana dal Trecento al Novecento. La collana conterrà tutti gli itinerari dei luoghi e dei panorami che hanno ispirato e attirato l'attenzione di scrittori e poeti. Una mappa da fissare al più presto prima che la speculazione faccia scomparire i nostri paesaggi letterari.

Sinora queste strutture non si sono rivelate un ghetto per turismo colto, quanto piuttosto la lava per incrementare restauri di edifici e sentie-

fonso Gatto e alla sua Salerno; a Torquato Tasso e a Sorrento; a Rocco Scotellaro e a Tricarico, in provincia di Matera; a Leonida Repaci e a Palmi, in provincia di Reggio Calabria; a Tommaso Campanella, alla Città del sole e alla natia Stilo; a Pirandello, al Caos e a Girgenti, appena fuori Agrigento; alla Bagheria di Buttitta; a Rosso di San Secondo e a Caltanissetta; a Luigi Capuana e alla natia Mineo; a Vitaliano Brancati e a Pachino; a Salvatore Quasimodo, alla sua memoria negata e a Modica; a Leonardo Sciascia e a Racalmuto. Al sud sono già funzionanti i parchi dedicati a Isabella Morra a Valsinni in Basilicata; a Corrado Alvaro a San Luca in Aspromonte in Calabria; a Carlo Levi a Aliano, in Basilicata; a Giovanni Verga a Acì Castello in Sicilia; a Grazia Deledda a Galtelli in Sardegna.

Marco Ferrari

MONTALE

A Monterosso, fra stabilimenti e alberghi cercando le tracce di «Ossi di seppia»

DALL'INVIATO

MONTAROSSO. C'era solo una casa tra villa Montale e il Gigante, l'enorme statua che guarda al mare di Monterosso. Dentro l'edificio i ritratti degli antenati al terzo piano, la panoplia delle lance e delle frecce, l'incisione con Verdi, la cucina sul giardino. E poi l'orto con il pozzo e il motore a pompa che portava l'acqua. A metà degli anni Cinquanta il paesaggio è cambiato e villa Montale ha cambiato nome, oltre che padrone, diventando prima una pensione, poi un insieme di alloggi.

Quello era il suo luogo privilegiato e vederlo così diverso ferì il poeta al punto di farlo sentire straniero nella sua terra. Adesso si può dire che Montale e le Cinque Terre abbiano fatto pace. Il doloroso ritrovamento delle tracce montaliane si deve al Parco letterario inaugurato nel '96 con una convenzione tra Comune e Fondazione Ippolito Nievo. Sfatando un mito negativo e intrufolando tra i riti moderni del turismo e la consistente pratica del cemento si è scoperto che un percorso montaliano poteva pur esistere là dove gli alberghi, gli stabilimenti balneari e le seconde case hanno preso il posto degli orti, del canneto

sul mare, del merlo acquaiolo, della gallina zoppa e della luna un po' ingobbita che incendia le rocce di Corniglia. Un lavoro di selezione che si deve ad Adriana Beverini, animatrice culturale e curatrice del Parco, capace di selezionare nel paesaggio di oggi le rimembranze di ieri. E i risultati si sono visti, dato che ogni anno arrivano circa 3 mila persone sulle tracce di Montale. «Noi - spiega la Beverini - abbiamo dato un'impronta poetico-teatrale al tragitto tutto sanzionato da piccole performance di attori veri». A condurre i gruppi si alternano tre attori (Sandro Daneri, Marco Sani e Riccardo Torricelli). L'appuntamento è davanti alla stazione ferroviaria, luogo di arrivo, di partenza ma anche di transito per il poeta. Quando Monterosso per lui era già ricordo tra un tunnel e l'altro Montale viaggiatore allungava con malinconia lo sguardo tra le tante case cercando di carpire la sagoma di quella «pagoda giallognola e un po' stinta, vista di sbieco, con due palme davanti, simmetriche ma non proprio eguali».

Dalla stazione si sale, anzi ci si arrampica, verso il convento dei Cappuccini e poi verso il cimitero dove c'è la tomba di famiglia. A cadenza

re il passo sono le poesie del poeta come «A mia madre». Poi si scende tra gli ulivi di Buranco e quindi negli orti antichi e nei sentieri a picco sul mare con le «agavi sullo scoglio». Nel borgo vecchio si ritrovano i sapori del poeta: lo sciacchetrà, il pesto, le acciughe e i famosi limoni, «trombe d'oro della solarità». Quindi si va verso Fegina, sotto il Gigante, la statua ferita che ha perso le braccia, raccontando di emigranti e d'America. L'ultima tappa è nel giardino della villa dove la voce registrata del poeta rievoca il paesaggio aspro di «Ossi di seppia», quell'orto così radicato nella sua anima dal quale fuggire e nel quale depositare il ricordo, la rosa balaustrata, la visione del «vasto anfiteatro nel quale irrompe il mare».

Il Parco letterario non si ferma al ritrovamento di indizi: ci sono serate teatrali, incontri poetici (quest'anno dedicati al rapporto tra Montale e Leopardi), concorsi per tesi di laurea, un premio per giornalisti viaggiatori. «Ma il nostro intento - afferma Adriana Beverini - è anche quello di vegliare sul paesaggio, di far sì che non sia compromesso ulteriormente, affinché non si riaccutizzino vecchie piaghe, come diceva il poeta».

[M.F.]



Montale (in alto) e Pavese

PAVESE

«C'è un odore di legno fresco, di fiori...» Vecchie memorie nella piana di Belbo

DALL'INVIATO

S. STEFANO BELBO. La luna è la stessa, aggrappata alle dune collinari delle Langhe, ed anche i falò ogni tanto compaiono nelle notti di fede e di magia a scandire il passo eterno delle stagioni e i riti della fecondità della terra. Siamo nel pozzo creativo di Cesare Pavese, nelle Langhe autentiche anche se trasformate nel tempo come testimonia la stazione ferroviaria di Santo Stefano Belbo dove partivano i personaggi pavesiani: l'edificio è lo stesso soltanto che non è più in funzione. La casa natale dello scrittore è nello stradone per Canelli: non appartiene più alla famiglia ma conserva egualmente i ricordi più significativi e la lapide firmata dalla «genitrice della sua terra». Dal 1981 Pavese aveva una nuova dimora alla periferia di Santo Stefano Belbo sulla strada che conduce da una parte a Moncuoco e dall'altra a Valdivilla, siti ben noti ai tanti cultori del romanziere. Qui tutti hanno ancora negli occhi le immagini dell'alluvione del '94 che ha devastato la sede con i libri e i cimeli dello scrittore che galleggiavano nella melma. Presto Pavese avrà un nuovo rifugio, questa volta definitivo nel cuore della vecchia Santo

Stefano Belbo dove si trasferirà la sede del Centro Studi, istituito nel '73 e sancito nel '77 dalla prima mostra bio-bibliografica con le carte, i manoscritti, le lettere e i libri dello scrittore. Ora si sta attivamente lavorando all'edificio attiguo all'antica chiesa dei Santi Giacomo e Cristoforo. «Qui - spiega Franco Vaccaneo, responsabile del Centro Studi - saranno trasferiti gli archivi, le mostre, il materiale scientifico, le carte e i documenti e sarà possibile ospitare anche gli studiosi dell'autore de «La luna e i falò». Una sede prestigiosa in linea con la dimensione internazionale assunta dal Centro che ha organizzato numerose iniziative nelle principali città europee».

Dopo il Centro Studi è stata la volta del Parco letterario costituito nel marzo del '94 con una convenzione tra il Comune di Santo Stefano Belbo e la Fondazione Ippolito Nievo con la finalità di conservare e valorizzare i luoghi descritti da Pavese nelle sue opere rendendoli fruibili per singole persone, scolaresche e gruppi. Il Parco ha sede nella casa natale di Pavese ed è gestito dal Cepam, l'associazione che indice il Premio letterario e quello di pittura e scultura intitolati a Pavese. Sono già stati realizzati i primi trenteseri:

«La Gaminella», «Il Salto», «I Mari del Sud» che traggono ispirazione proprio da «La luna e i falò» e da «Lavorare stanca». Ogni anno qui su questi sentieri camminano migliaia di visitatori cercando i luoghi, le memorie, le sensazioni e le orme lasciate dallo scrittore santostefanese. Sono parte integrante del Parco i numerosi luoghi pavesiani, tutti indicati da appositi cartelli e la casa-museo di Nuto poco prima della Mora («La sua casa è a mezza strada sul Salto, dà sul libero stradone: c'è un odore di legno fresco, di fiori e di trucioli... Chiunque passasse, andando a Canelli o tornando, si fermava a dir la sua, e il falegname maneggiava le pialle, maneggiava lo scalpello o la sega, e parlava con tutti, di Canelli, dei tempi di una volta, del mondo»). Nuto è scomparso nel '90 e la casa è rimasta museo, una casa che è una finestra sulla strada per Canelli «porta del mondo», una frontiera di addii e ritorni. Tra il Salto e la Gaminella il fiume Belbo scorre come un tempo anche se le acque non sono più nitide e la riva non si fa più sabbia. Qui, nella piana del Belbo, sbuffava la locomotiva che conduceva lontano i sogni di Pavese.

[M.F.]